

Stefano Rodotà

costituzionalista

«Ecco i diritti che non potete toccare»

■ Eguaglianza, diritto al lavoro, diritto alla sanità e all'istruzione: sono alcuni dei principi a fondamento della Repubblica italiana. Potrebbero essere messi in pericolo dall'annunciata revisione della carta costituzionale? «Non si tratta di allarmismi: il rischio c'è», risponde Stefano Rodotà. Persino la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza. «Bisogna vaccinare la maggioranza attuale o futura dalle sue tentazioni».

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono a rischio?

Se oggi si intraprende la strada di una revisione della Costituzione in senso federalista, nello spirito che ha caratterizzato le posizioni della Lega, c'è concretamente un rischio per i diritti fondamentali. Non si fa dell'allarmismo, ponendo la questione. Penso, anzi, che se ne debba parlare per una ragione: per non correre il rischio che la sinistra ha corso molte volte in questi anni, quello, cioè, di trovarsi prigioniera della cultura dell'inconsapevolezza e, dunque, di non accorgersi degli effetti che si producono quando si imboccano certe strade.

Qual è tra i diritti fondamentali quello più in pericolo?

Nel godimento dei diritti fondamentali potrebbe esserci una discriminazione dei cittadini a seconda dell'area del Paese in cui si trovano a vivere. In questo modo verrebbe messo in discussione lo stesso principio di eguaglianza. Non solo, di diritti a rischio se ne possono indicare almeno altri tre: il diritto alla salute, nel momento in cui ci fosse una forte sperequazione tra i cittadini a seconda dell'area in cui si trovano; il diritto al lavoro, per il minacciato ritorno alle gabbie salariali; il diritto all'istruzione per un complesso di proposte. Se, infatti, si somma l'idea della privatizzazione, cioè quella del buono-scuola, all'idea della localizzazione, le conseguenze possono essere molto gravi. Non bisogna dimenticare il tema che i leghisti misero sul tappeto fin dalle origini e che non hanno mai negato fino in fondo: la richiesta di insegnanti che appartengano all'area territoriale in cui è radicata la Lega. Se si avverasse questo — e, per esempio, chi è nato a Castrovillari non potesse andare ad insegnare a Sondrio — verrebbe toccato il diritto al lavoro e, in più, il diritto a circolare liberamente all'interno dello Stato, inteso come diritto di stabilirsi e di poter lavorare ovunque.

Ci sono Stati federali in Europa che hanno adottato garanzie a tutela del godimento dei diritti fondamentali?

L'articolo 72 della Costituzione in vigore in Germania dice che lo stato centrale può intervenire a tutela dell'uniformità delle condizioni di vita prescindendo dai confini territoriali di ogni singolo land. Gli Stati federali seri hanno dato una risposta alla necessità di avere una Costituzione in grado di stabilire che i diritti fondamentali siano goduti da tutti i cittadini in maniera eguale, indipendentemente dal luogo di nascita e dal luogo di residenza.

Quale tipo di federalismo metterebbe a rischio i diritti?

Con il termine federalismo si sta facendo una grande confusione. Il tipo che metterebbe a serio rischio i diritti è quello di cui ha parlato Miglio proponendo l'istituzione delle tre macroregioni. Il rischio, però, resta anche quando si ipotizzano forme meno aggressive che fanno del federalismo uno strumento funzionale a localizzare le decisioni che riguardano i diritti fondamentali. Se stabiliamo che le decisioni sull'istruzione, sulla salute e sul lavoro sono di stretta competenza regionale, anche se di regioni ne facciamo dodici, avremo diversi gradi di tutela a seconda della regioni.

L'annunciata revisione di alcuni degli articoli «economici» metterebbe in pericolo la tutela dei diritti?

Gli articoli 41 e 42, che trattano dell'iniziativa economica privata e della proprietà privata, si riferiscono a loro volta ai diritti fondamentali. L'articolo 41 dice che l'iniziativa economica

I diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono in pericolo? «Non è allarmista porre la questione: il rischio c'è», dichiara Stefano Rodotà. Principio di eguaglianza, diritto alla sanità, all'istruzione e al lavoro sono messi a rischio dall'annunciata revisione della carta costituzionale. Ancora, il sistema maggioritario ha fatto saltare una serie di garanzie: la Corte Costituzionale potrebbe diventare un'espressione della maggioranza.



Stefano Rodotà

Livio Senigalliesi

privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Così, scendendo nel concreto, il trattamento economico, i trattamenti previdenziali e quelli sanitari, che fanno capo alla sicurezza e alla dignità, non possono essere lesi dall'iniziativa economica privata. Nella Costituzione attuale i diritti fondamentali la vincono sul puro diritto di iniziativa economica privata e sulla proprietà privata.

Anche il metodo annunciato per rivedere la Costituzione comporta dei pericoli?

C'è un rischio obiettivo per i diritti fondamentali quando si proclama il diritto di modificare la Costituzione in qualsiasi sua parte con un voto di maggioranza. L'attuale maggioranza ritiene che l'articolo 138 copra tanto le revisioni che stanno nel quadro costituzionale quanto il mutamento radicale del suo schema. A ciò si obietta che il 138 è stato previsto per modifiche che rimangono nel quadro costituzionale e, dunque, per alterarne la struttura, si vuole un'assemblea costituente. Se, però, si segue la tesi che il 138 autorizza a cambiare qualunque cosa della Costituzione, si dichiara esplicitamente che sono nelle mani della maggioranza tutti i diritti fondamentali dei cittadini. Il punto chiave è questo: anche se si volesse accedere alla tesi che con il 138 si può fare un mutamento radicale, ci sarebbero comunque due problemi ineludibili. Primo: la Corte Costitu-

zionale ha già detto che c'è un nucleo di diritti intoccabili. Secondo: così facendo, si nega la ragione fondativa di quei diritti che è la garanzia per le minoranze. Sono le minoranze che hanno bisogno dei diritti fondamentali: dal diritto al dissenso alla libertà di parola. Tutti devono essere consapevoli, soprattutto le maggioranza, di quello che significa adottare questo tipo di logica.

In questo modo la maggioranza si candiderebbe a svolgere le funzioni di assemblea costituente?

Si caratterizzerebbe come potere costituente, scavalcando completamente la legalità costituzionale attuale così come è stata anche ridefinita dalla Corte. L'assemblea costituente, invece, riceve un mandato esplicito e in più viene eletta con un sistema proporzionale.

Il sistema maggioritario ha fatto saltare le garanzie?

Il sistema maggioritario è stato giustificato con l'argomento della necessità di non avere un sistema rappresentativo frazionato. Se, però, non bisogna fare un'operazione di governo, ma una riscrittura delle norme fondamentali, in Parlamento ci deve essere la voce di tutti. Inoltre, l'attuale maggioranza parlamentare è minoranza del Paese. Una minoranza che pretende di imporre le sue regole può determinare effetti politicamente gravi. Dunque, se la revisione si deve fare, perlomeno si faccia attraverso la strada dell'assemblea costituente.

Secondo lei, ci sono variazioni da apportare? Io penso che la parte dei diritti e la trama costituzionale che li sostiene non devono essere messi in discussione. Se mai questa trama deve essere sviluppata secondo la logica che aveva ispirato la Costituzione.

C'è, infatti, un articolo, il 37, che parla della «essenziale funzione familiare» della donna. Certo, l'idea del ruolo familiare della donna è storicamente molto datata. Su questo punto, realizzando fino in fondo la premessa egualitaria, non si può non intervenire. Inoltre, bisogna tenere conto che l'articolo 21, che già accenna al rapporto tra sistemi economici e comunicazione, è stato scritto quando il sistema dei media non era quello attuale. Oggi abbiamo molte questioni nuove. Io sostengo l'intoccabilità dei principi fondamentali e considero opportuna la riscrittura di quei singoli articoli che risultano datati, mantenendo lo spirito originario della Costituzione.

Si potrebbero verificare «attacchi» alla Costituzione anche soltanto attraverso la legislazione ordinaria?

Sì. Si consideri che il ruolo di tutela dei diritti fondamentali dagli interventi del Parlamento, cioè delle maggioranze, è affidato alla Corte Costituzionale. Il nuovo sistema elettorale ha aperto la questione della composizione della Corte Costituzionale. Cinque membri della Corte, che sono pari a un terzo, vengono eletti dal Parlamento, quindi, dalla maggioranza. Altri cinque sono nominati dal Presidente della Repubblica. Così, se il Capo dello Stato diventa una stretta espressione della maggioranza, anche la Corte Costituzionale rischia di essere una prosecuzione della maggioranza. Queste garanzie istituzionali erano state scritte avendo in mente un sistema elettorale di tipo proporzionale. Ora l'opposizione deve evidenziare con forza la necessità di rivedere le garanzie alla luce della logica conseguente al sistema maggioritario. Oggi la minoranza degli italiani, il 43% di loro, ha ottenuto la Presidenza delle Camere e potrebbe prendersi la Presidenza della Repubblica, due terzi della Corte Costituzionale e, attraverso i Presidenti delle Camere, i componenti di una serie di istituzioni di garanzia: garante dell'editoria, consiglio di amministrazione Rai e autorità antitrust.

Di questo problema, che è una stretta conseguenza del sistema maggioritario, la sinistra si accorge solo adesso?

No, più d'uno lo aveva segnalato. Però non è diventato né argomento di azione parlamentare, quando ancora alcuni rimedi erano possibili, né oggetto di programma elettorale. Il problema è perché certi impulsi che vengono da chi scrive, dall'università, da un'intellettualità diffusa, non vengono recepiti da chi fa azione politica? Il fatto è che la sclerosi partitica ha bloccato tutto.

Che soluzioni dare?

La questione è difficilissima. Posso segnalare due strade. La prima: ci sono centinaia di persone che temono di non avere più referenti dopo la batosta elettorale. I gruppi parlamentari espressi dall'alleanza progressista si pronuncino con forza, impegnandosi non solo a fare l'opposizione, ma a svolgere anche il ruolo di terminali, in Parlamento, della società, facendo arrivare, sotto forma di proposte di legge, tesi che magari potrebbero anche non piacere a qualche gruppo o a qualche deputato. Non sarebbe una novità. Vorrei ricordare che la sinistra indipendente ebbe la capacità di giocare proprio questo ruolo. La seconda strada: in questo momento sono i Comuni a giocare un ruolo importantissimo. I Comuni sono più vicini ai cittadini, le macroregioni, al contrario, sarebbero un imbroglio. I Comuni possono sperimentare coinvolgimenti dei cittadini in una serie di procedure, dando loro la parola attraverso le tecnologie di comunicazione, usandole, cioè, in maniera opposta a quello in cui le ha adoperate Berlusconi.

Ma altre sentenze hanno condannato la loggia di Gelli

LUCIANO VIOLANTE

LA SENTENZA di Roma contraddice quanto è stato finora accertato sulla P2 in altre sedi parlamentari e giudiziarie. Tuttavia sembrano perlomeno intempestivi alcuni entusiasmi, non del tutto disinteressati, che hanno immediatamente salutato questa decisione.

Esistono altre sentenze, definitive, a differenza di quella emessa dalla Corte d'Assise di Roma, secondo le quali la P2, fino al marzo 1981, ha costituito un'associazione segreta, mossa da scopi politici ed interferenze sui pubblici poteri, pubblici servizi e settori della vita sociale di pubblico interesse. Si tratta delle condanne disciplinari pronunciate dalla Corte di Cassazione nei confronti di alcuni magistrati iscritti alla loggia di Gelli.

Il giudizio politico, inoltre, sulla P2 deve tenersi ben distinto dalle decisioni dei magistrati che valutano in base a singoli elementi di fatto e per accertare la fondatezza di singole accuse. È frequente per le vicende nazionali di particolare rilievo giudiziario e politico, purtroppo non sono poche, il rinvio alla sede giudiziaria anche per esprimere dei giudizi politici facendo così dipendere, in una sorta di eccesso pangiustizialista, la responsabilità politica dalla responsabilità giudiziaria. Ma in materia di P2 esistono documenti parlamentari di indiscutibile rilievo che attestano la sua natura eversiva, indipendentemente dalle sentenze.

Innanzitutto la legge n. 17 del 1982, che disciplina le associazioni segrete, e che, l'art. 5, dispone lo scioglimento della «associazione segreta denominata loggia P2» autorizzando la confisca dei beni. Il 1° agosto 1984 e il 6 marzo 1986, il Senato e la Camera approvano due diverse mozioni, assai significative, sulla loggia P2. La prima rileva che la loggia ha costituito un motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico. La seconda conferma la pericolosità per l'ordinamento repubblicano dell'attività posta in essere dalla loggia P2 in delicati settori della vita nazionale quali quello dei servizi di sicurezza nonché nel mondo dell'editoria e dell'informazione, finanziario e bancario. Denuncia inoltre la possibilità che nel paese operino ancora centri d'interesse e di pressione non solo nazionali.

Un comitato amministrativo formato da tre dei maggiori costituzionalisti dell'epoca presentò nel giugno 1981 all'allora presidente del Consiglio Forlani, che l'aveva richiesta, una relazione nella quale stabiliva che la loggia P2 è da considerare segreta e quindi vietata dalla Costituzione.

CHI POI PRENDESSE in mano la relazione finale della commissione Anselmi e sfogliasse i volumi dei suoi atti troverebbe un quadro impressionante, per rigore e fondatezza, delle attività di quella loggia.

Il giudizio politico sul carattere eversivo della P2 è quindi fuori discussione. Può, e deve essere discussa secondo i principi dello Stato di diritto, la responsabilità penale di ciascuno degli aderenti. Ma si tratta di una responsabilità personale, fondata su circostanze e fatti specifici, del tutto diversa dal giudizio politico sulla attività della loggia di Gelli.

Molti si sono chiesti se questa decisione è segno di una inversione di tendenza, se sia un segno dello Zeitgeist, dello spirito dei tempi. Può essere, ma anche se così fosse questo non dovrebbe sospingere a piangere addosso in una sorta di aristocratica autocommiserazione. La P2, come la mafia, risulta da diversi documenti politici e giudiziari un'associazione eversiva. Essa aveva ed ha amici potenti. È possibile che sia in atto un tentativo di rivincita, anche se non vedo come essa possa arrivare sino alle aule giudiziarie.

Ma per evitare che s'inverta la tendenza occorre costruire attorno ai valori di legalità e di progresso civile e sociale una grande battaglia di opposizione nel paese e nel Parlamento. Una battaglia che abbia soprattutto un forte respiro culturale, che faccia nascere una sensibilità nuova ai problemi della democrazia e della legalità, che competa ad armi pari con l'offensiva che è anche culturale, aperta dai nostri avversari politici. Bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi subito al lavoro.



Licio Gelli

In Italia quando una cosa non è più proibita diventa obbligatoria.

Pietro Nenni

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Scelte di parte

sa e di incomprensibile vendita. È possibile che questi atteggiamenti siano soltanto la conseguenza temporanea di uno stato di euforia. Potrebbe anche essere però, e l'ipotesi non è da scartare, che la maggioranza abbia deciso di prendere tutte le cariche subitaneamente che scoppino al loro interno gli inevitabili dissensi programmatici. Non è casuale da questo punto di vista che le affermazioni più truccate abbiano riguardato le liste di epurazione anche di cariche che non sono affatto in scadenza.

Quanto è successo segnala che questa legislatura verrà caratterizzata da tensioni costanti.

Suggerisce altresì che soltanto l'unità, la compattezza e la disciplina dei progressisti potranno consentire che gli ideali e gli interessi dei cittadini che hanno votato progressista siano presenti in Parlamento e vengano almeno marginalmente tenuti in considerazione da una maggioranza che intende prendersi tutto. Non è detto che questa maggioranza riesca a mantenere la sua coesione alla Camera né che possa diventare autosufficiente al Senato. Al contrario, è possibile che la capacità di critica e di controproposta di un'opposizione coesa possa tenere aperti gli spazi di confronto e qualche volta produrre scontri vincenti. Oggi come og-

gi, questa è una prospettiva peraltro remota che dovrà essere costruita nel tempo con le tematiche giuste, con comportamenti giusti.

Da questo momento, non comincia affatto la seconda Repubblica ma si va esaurendo nella maniera più difficile la prima Repubblica. Senza nessuna propensione consociativa, l'opposizione progressista garantisce la sua disponibilità che consiste prima di tutto nel rappresentare con trasparenza le esigenze di cambiamento e di riforma. È augurabile che, nonostante i primi segni non siano promettenti, i presidenti delle due Camere vogliano esercitare il loro mandato con autorevolezza nell'indipendenza e tenendo conto anche di non marginali interessi generali e della Costituzione.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vice direttori:
 Giancarlo Boeretti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato:
 Amato Mattia
 Consiglio d'Amministrazione:
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda,
 Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orni,
 Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pci
 Roma - Direttore responsabile:
 Giuseppe F. Menella
 Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile:
 Silvio Trevisani
 Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
 iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3579
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993